

La crisi politica in Iran Il premier Musavi ritira le sue dimissioni ma restano i contrasti

TEHERAN. È durata meno di 24 ore la crisi politica in Iran ieri mattina infatti l'agenzia ufficiale Irna ha annunciato il ritiro delle dimissioni presentate l'altro ieri dal primo ministro Mir Hossein Musavi. Questi è tornato sulla sua decisione in una lettera indirizzata all'imam Khomeini, nella quale afferma di aver presentato le dimissioni per «sollecitudine verso l'Islam e la rivoluzione e nell'interesse del Paese», ma di ritirarle per ottemperare al desiderio dell'imam. Lo stesso Khomeini aveva scritto in tal senso una lettera a Musavi martedì pomeriggio. Successivamente è stato annunciato che domenica si terrà la riunione del Majlis (parlamento) sulla fiducia al governo che avrebbe dovuto svolgersi l'altro ieri e che era stata aggiornata subito dopo le dimissioni di Musavi. Come si ricorderà, queste erano state motivate con il timore che almeno otto ministri fossero censurati dal parlamento. Molti osservatori ritengono che, dopo il clamoroso doppio gesto delle dimissioni e del loro ritiro, sia ora poco probabile un voto di sfiducia verso il governo.

Se tuttavia la crisi è durata meno di 24 ore dal punto di vista formale, sono però semprivi i problemi che l'hanno provocata e che sono legati alla contrapposizione fra le due «anime» del regime integralista, quella dei «radicali», cui appartiene Musavi, e quella dei «pragmatici» e conservatori, guidata dal presidente del parlamento e capo delle forze armate Hashemi Rafsanjani. Lo scontro non è solo, retrospettivamente, sulla

guerra e la pace o sul modo di condurre il negoziato di Ginevra, ma anche sui problemi economico-politici della ricostruzione. I radicali sono infatti fautori di profonde riforme in senso stalinista per venire incontro alle esigenze delle grandi masse di diseredati («mostazafin») della rivoluzione del 1979 e osteggiano qualsiasi apertura all'Occidente e in particolare una normalizzazione, anche graduale, dei rapporti con gli Usa. I «pragmatici» sono per la libertà iniziativa in campo economico (come chiedono la borghesia e i «bazarari», vale a dire il potente ceto commerciale) e dunque favorevoli ad intense economiche con le compagnie straniere e con le multinazionali. È quando un milione di combattenti, fra cui moltissimi «pasdaran» (Guardiani della rivoluzione), torneranno dal fronte alle loro case i due termini del confronto al parlamento in termini assai concreti.

Intanto il negoziato a Ginevra segna sempre il passo. Ieri durante una breve visita a Parigi il viceministro degli Esteri Larjani ha detto che «non si può dire che i negoziati siano a un punto morto, ma certamente stanno rallentando», ed ha accusato gli irakeni di voler passare direttamente al problema dello Shatt-el-Arab saltando tutti gli altri punti della risoluzione 598 dell'Onu. A Teheran in una conferenza stampa il comandante dei «casschi blu», il generale jugoslavo Jovic, si è detto soddisfatto per la tenuta della tregua e per la cooperazione finora ottenuta «da dall'Iran che dall'Irak».

Il presidente accusa Dukakis Nella campagna elettorale partono i primi insulti contro Bush e il «Duca»

Reagan corre in aiuto del suo candidato

George Bush vuole dibattere solo durante le Olimpiadi, quando nessuno lo vedrebbe, i «dukakiani» hanno accettato di fare solo due facce a faccia, ma ribattono che le date proposte non vanno bene. Intanto, tutti e due i candidati hanno avuto, mercoledì, la loro dose di insulti: contro Bush sono volate parole e fischi in un cantiere navale dell'Oregon; Dukakis è stato preso di mira dagli antiabortisti.

MARIA LAURA RODÀ

WASHINGTON. A Disneyland, tra Topolino, Minni e la squadra olimpica, George Bush si era trovato bene, la sua performance insieme a dei pesci appena pescati nel porto di San Diego, in California, anche se non ha attirato molto pubblico, gli ha fruttato qualche bella immagine da passare ai telegiornali, è la scelta di scenografie ammiccanti per i suoi discorsi, è il commento unanime, sta di ventando uno dei punti forti della sua nuova immagine elettorale. Ma a Louisville, nel Kentucky, Bush ha lasciato a bocca aperta il suo auditorio, «ricordando» ad una assemblea di veterani di guerra che

7 settembre, era l'anniversario dell'attacco a Pearl Harbor «Mi domando quanti americani se lo sono ricordato», ha detto Bush, «dimenticando» che l'attacco giapponese avvenne il 7 dicembre del '41. Anche nel cantiere navale di Portland, Oregon, città del nord-ovest verde e piovosa dove, «riferisce uno che lavora ai cantieri, Dennis Dooley, «Reagan non è popolare, e Bush, clone di Reagan, neanche gli è andata romorosamente male. Poco impressionati dagli editoriali che salutavano la trasformazione del vicepresidente da anziano giovanotto bene, un po' vago,



scorso, inizio ufficiale della campagna), comunque, è Bush che sta tirando fuori l'arguzia pesante, analizza Bob Schieffer della rete tv Cbs. Con le sue apparenze accuratamente sceneggiate e dirette, e con le sue battute sul «liberal» Dukakis. Una per tutte, il candidato democratico inesperta colomba nelle questioni militari: «Non mi sorprenderebbe sentire che lui pensa che, per le esercitazioni navali, le istruzioni si trovino nei manuali di aerobica di Jane Fonda». Sullo stesso argomento, l'altro ieri, gli ha dato una mano il presidente Reagan il quale, parlando nel Kentucky, ha detto che quella di Dukakis (mai chiamato col suo nome, caso mai «Mickey Mouse») sarebbe una politica per la sicurezza nazionale «alla Disneyland». Ma un autentico punto a favore, la campagna di Bush ieri lo ha segnato nelle trattative dirette con i «dukakiani». Che hanno, dopo settimane di discussioni, accettato di limitare il numero dei dibattiti a due. Con gran

Carlucci a Pechino I cinesi tifano Bush Deng Xiaoping: «E' un vecchio amico»

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. «George Bush? È un vecchio amico, è stato ambasciatore qui, ha fatto molto per i rapporti tra i nostri due paesi. Spero che vinca». Lo ha detto Deng Xiaoping ricevendo ieri il segretario americano alla Difesa Carlucci, alla sua prima visita in Cina. Smorzata la polemica sulla vendita di missili l'invio Usa si è detto soddisfatto delle rassicurazioni cinesi. Si dimostra quindi un successo per il governo cinese questa visita di Frank Carlucci, ricevuto anche dal premier Li Peng, dal ministro della Difesa Qin Jiwei e dal vicepremier Wu Xueqian. Il clima è stato di grande cordialità, gli impegni per la collaborazione nel campo tecnologico tra le due forze armate e tra i due paesi sono stati abbondanti, reciproco è stato il richiamo ad un ruolo di pace che interessi non solo l'Asia ma il resto del mondo. Insomma, il secondo decennio della normalizzazione politica tra i due paesi, costruita attraverso i famosi «tre trattati», si apre, a quanto pare, sotto i migliori auspici. Dopo la visita di Nixon nel '72, le relazioni diplomatiche furono avviate nel '78 e nell'82, gli Stati Uniti si impegnarono a limitare la vendita di armi alle odiate autorità di Taiwan. Le tappe del riavvicinamento hanno avuto da protagonisti innanzitutto le amministrazioni repubblicane e, per ultimo, Carlucci è venuto qui con la promessa di ulteriori contatti a breve scadenza per sostenere e intensificare gli scambi tecnologici tra le due forze armate. E con i saluti di Reagan, di Bush e di Shultz a Deng il quale ha ricambiato definendo «vecchi amici» e augurando a Bush la vittoria, probabilmente convinto che una amministrazione democratica non potrebbe dare alla Cina niente di più di quanto la Cina ha già ottenuto e sta già ottenendo. Idillio senza ombre, dunque? Carlucci è arrivato preceduto dalla polemica sulle vendite cinesi di missili nucleari. Ma prima del suo arrivo, il ministro della Difesa Qin Jiwei aveva già chiarito che le vendite di armi da parte della Cina sono una quota limitata e insignificante del mercato internazionale, del quale i due principali protagonisti restano Usa e Urss. Questa posizione è stata confermata al segretario americano nei colloqui di questi due giorni durante i quali le autorità cinesi hanno sostenuto che la vendita dei missili non solo è limitata, ma ha uno scopo difensivo e viene fatta seguendo criteri di equità e responsabilità. E Carlucci, come poi ha detto ai giornalisti, è stato «soddisfatto» di queste dichiarazioni e di «impegni» di responsabilità. Del resto i cinesi non hanno mai nascosto in tutto questo periodo, a partire dalle polemiche innescate dalla vendita dei siluranti arrivati nelle mani di Teheran, e poi dall'annuncio di una vendita di missili M9 alla Cina, che fino a quando non ci sarà disarmo totale i piccoli paesi hanno il diritto di armarsi e di difendersi e quindi la Cina il diritto di sostenere in questo sforzo difensivo. Né hanno mai smesso di contrastare, ricordando, come hanno fatto anche questa volta, che se a vendere sono Usa e Urss nessuno trova troppo da ridire.

Scontro nel sindacato inglese

Le Unions bocchiano la Thatcher e Kinnock

Dopo aver votato a favore dell'espulsione degli elettrici, decisione che ha scosso il mondo sindacale inglese, i delegati all'annuale riunione delle Trade Unions hanno respinto il progetto governativo per il riaddestramento dei disoccupati. Ignorato l'appello di Neil Kinnock e del segretario generale del Tuc, Norman Willis. Applausi ai marittimi licenziati dalla P&O che continuano il picchetto ai porti di Dover.

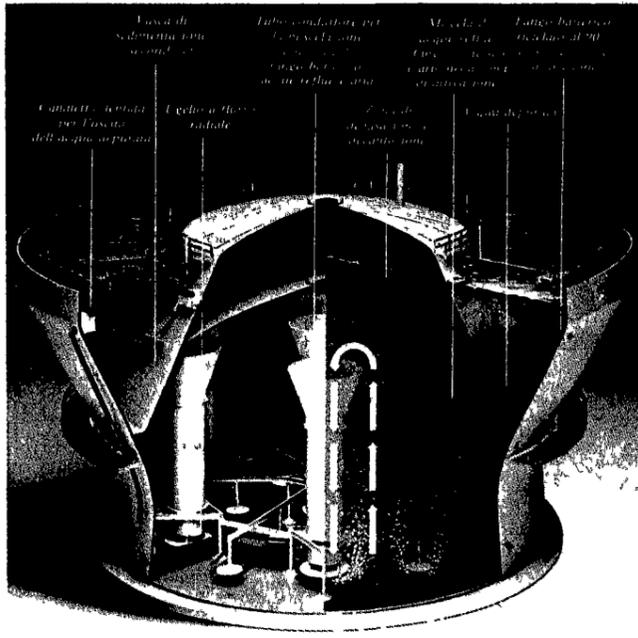
ALFIO BERNABEI

BOURNEMOUTH. I delegati che rappresentano i nove milioni di iscritti alle Unions hanno ieri votato contro l'accettazione del cosiddetto «Training Scheme», l'ultimo progetto governativo per l'addestramento e la riconversione dei disoccupati, particolarmente i più adulti senza lavoro da lungo tempo. Sia pure con una maggioranza ridotta il congresso ha votato a favore di una mozione che rifiuta il progetto nella sua forma attuale, riservandosi però di prendere una decisione finale entro due anni. Significa per cominciare che il Tuc (Trade Unions) non prenderà parte ai lavori della commissione istituita dal governo per mettere a punto il nuovo progetto anche se manterrà la sua presenza in quelli già in corso da diversi anni nelle amministrazioni locali. Il «Training Scheme» prevede una spesa di un miliardo e mezzo di sterline e il reclutamento di 600mila disoccupati all'anno. Alle viglie del voto il leader del partito laburista Neil Kinnock aveva consigliato al Tuc di partecipare al progetto del governo. Non per accettarlo così com'è, ma per essere in condizioni di lavorarci da dentro, apportarvi modifiche

po il voto «Non è che ci opponiamo per principio ai corsi di riaddestramento dei disoccupati, ma che almeno siano seri e efficienti. Noi abbiamo l'impressione che il governo stia cercando di renderli obbligatori per nascondere lo scandalo di 3 milioni e più senza lavoro e che in effetti il grado di addestramento che provvedono sia minimo».

Con la sala «ripulita» dagli elettrici espulsi lunedì all'inizio dei lavori, decisione votata dopo due soli interventi ascoltati nel più assoluto silenzio, comincia a farsi sentire il grado di risentimento verso di loro. L'espulsione è avvenuta dopo i ripetuti avvertimenti agli elettrici di non accettare dagli imprenditori contratti cosiddetti «single union/no strike» ovvero accordi che prevedono il riconoscimento di un solo sindacato che accetta di firmare la clausola di non scioperare. Mentre di per se tali contratti non sono rari, anche se generalmente deplorati il Tuc si è impuntato con gli elettrici sia perché questi si sono messi a corteggiare gli imprenditori e a reclutare iscritti fra gli altri sindacati, sia in quanto due di questi contratti sono stati firmati senza neppure consultare il Tuc. Ai molti delegati il congresso è servito a ricordarsi di una vertenza che continua dall'inizio dell'anno quella dei 1200 marittimi licenziati dalla P&O, iscritti alla NUS National Union Of Seamen, che continuano il picchetto contro i «ferry» della compagnia a Dover. Domani il congresso discuterà anche lo sciopero delle poste che ha quasi paralizzato il paese.

Tecnologie innovative per la depurazione biologica delle acque.



Con lo sviluppo del reattore Biohoch sono state aperte nuove strade. Il reattore è il risultato delle esperienze finora acquisite nel settore della depurazione biologica e delle più moderne tecniche di processo.

Il processo della depurazione biologica delle acque si basa su quanto avviene in natura: in ogni corso d'acqua vivono batteri che si nutrono delle impurità presenti e le degradano a sostanze più semplici, mantenendo così pulite le acque.

A questo modello naturale si rifa il reattore Biohoch, che rappresenta il più recente risultato delle ricerche iniziate oltre 20 anni fa dalla Hoechst nel settore della depurazione biologica delle acque di scarico.

Grazie alla sua struttura verticale e chiusa il reattore Biohoch occupa poco spazio e impedisce la fuoriuscita di odori e di rumore, eliminando così gli inconvenienti dei grandi impianti tradizionali a cielo aperto. Inoltre il reattore Biohoch

sfrutta un'innovativa tecnica di aerazione ottenuta mediante speciali ugelli a flusso radiale che garantiscono un'ossigenazione costante e ottimale per la vita dei batteri.

Hoechst High Chem

Diminuisce così il fabbisogno d'aria ed i costi energetici si riducono del 50%. A questi vantaggi si aggiungono tempi di costruzione brevi e spese di manutenzione contenute.

Il Biohoch, che grazie alla sua flessibilità dimensionale può essere adattato ad ogni esigenza, viene costruito e fornito, anche «chiavi in mano», dalla Uhd di Dortmund, la società di engineering della Hoechst.

Anche la tecnologia del Biohoch si basa sul concetto Hoechst High Chem che racchiude tutta la competenza

della Hoechst nella ricerca e nello sviluppo, basi indispensabili per tecnologie e prodotti orientati verso il futuro e verso quei settori operativi che oltrepassano i confini della chimica classica. Per maggiori informazioni compilare e inviare l'allegato coupon a:

Hoechst Italia S.p.A. - Divisione Uhd
Piazzale Stefano Turri 5 - 20149 Milano

Desidero ricevere gratuitamente la pubblicazione «Il reattore Biohoch»

Nome _____
Società _____
Via _____
CAP/Città _____



«Desaparecido» a Madrid: funzionari della questura condannati a 29 anni

MADRID. Il processo per il «caso Nani» si è chiuso con la condanna a 29 anni di carcere per il commissario Fernandez e per due suoi collaboratori. Nella notte del 12 novembre 1983, un rapinatore, Santiago Corella alias «El Nani», scomparso dopo l'interrogatorio negli uffici della questura centrale di Madrid. Per difendersi dalle accuse i funzionari della questura raccontarono una rocambolesca fuga all'alba ma il giudice istruttore e un giornalista di «Diario 16», che con una serie di «scoop» riuscì a catturare l'interesse dell'opinione pubblica, dimostrarono che «El Nani» era morto, per un infarto, mentre lo torturavano.

Ucciso a Belfast capoguemiglia anticattolica

LONDRA. Un «comandante» di un gruppo paramilitare protestante nell'Irlanda del Nord è stato ucciso a colpi di arma da fuoco nel centro di Belfast. Billy Quee aveva 32 anni ed era considerato un personaggio di primo piano della «Ulster Defence Association», un'organizzazione clandestina di guerriglieri anticattolici. È stato «giustiziato» ai margini di un parco della città. L'uccisione di Quee è stata rivendicata in serata dall'organizzazione per la liberazione del popolo irlandese (Ipio) e un'emanazione dell'esercito nazionale di liberazione irlandese (Inla) il braccio più estremista dell'irredento sio cattolico nordirlandese.